

Quanto ci costano il conformismo o la facilità? Siti indaga l'uso del denaro nella società 4.0

Lo scaffale dell'economia

di **Massimiliano Melilli**

Walter Siti è uno degli scrittori più versatili della letteratura italiana contemporanea. Fin dal primo libro, «Scuola di nudo», il denaro con le sue mille facce è il convitato di pietra tra le pieghe del racconto. Ma Siti offre al lettore un valore aggiunto: ha digerito migliaia di libri, una sorta di cannibale divoratore di narrativa, poesia ma anche saggistica. Proprio questa sua versatilità (critico, letterato, saggista, già docente universitario) suscita consensi e lodi per l'ultimo suo lavoro, «Pagare o non pagare» (Nottetempo, 135 pagine, 12 euro). Già in una delle sue opere meno conosciute, «La magnifica merce», confessava: «Sono convinto che non si può scrivere un romanzo, oggi, in Occidente, se non si sperimenta in proprio, e in profondità, il rapporto tra piacere e denaro». Non a caso «Resistere non serve a niente», il romanzo che gli è valso il premio Strega nel 2013, racconta la vita di un finanziere ed è il risultato di un profondo lavoro di ricerca sull'alta finanza. Nulla di sorprendente quindi se lo scrittore pubblica adesso un saggio breve e affascinante sul denaro. Meglio. Sull'uso del denaro nella società 4.0. Siti racconta la metamorfosi del nostro rapporto con il denaro: dall'orgoglio dell'operaio che considera l'atto del pagare come frutto del duro lavoro, passando per i fasti del «compratore assoluto» berlusconiano, fino alla free-economy con le sue offerte e ai millenials cresciuti all'ombra della finanza creativa. Sostiene Siti: «Sono proprio mutati i parametri mentali: pagare (ed essere pagati) è diventato più aleatorio, lavorare per comprare è più una teoria che un fatto, il rapporto stesso con l'economico è diventato più rabbioso,

indolente e disperato al medesimo tempo».

Uno dei capitoli più interessanti («Quanto costa davvero?») prende il titolo da un documentario del 2015 sugli aspetti economici, sociali e politici della moda low-cost. L'inchiesta inizia dal crollo, in Bangladesh, di un edificio di otto piani contenente migliaia di lavoratori costretti a condizioni di lavoro penose. Ne sono morti 1.134, ma chi se lo ricorda? Perfino le vite del futuro sembrano soggette a fluttuazioni economiche: dopo la crisi del 2008 le preoccupazioni per il global warming sono calate drasticamente, il che ha significato, secondo l'autore, un calo proporzionale del valore della vita dei nostri discendenti.

In poche pagine Siti arriva a spingere il ragionamento verso esiti sempre più sottili e radicali avvicinandosi alle ricerche di certi economisti critici che valutano i costi marginali dei nostri comportamenti sociali: si potrebbe calcolare il «costo del conformismo» (quanto spendi per essere come vogliono gli altri) o il «costo dell'inerzia» (quanto spendiamo per non modificare le nostre abitudini) o il «costo della facilità» (l'insalata già lavata, ecc.), fino a concludere inevitabilmente sul valore più immateriale e oggi prezioso disponibile sul mercato, ovvero quello della visibilità.

Questa invasione dell'economico nella vita intima e quotidiana, oltre a smontare mitologie romantiche che sono per lo più valorizzate anch'esse dal mercato, esprime un paradosso secondo il saggista: la perdita progressiva del valore e del significato, del denaro stesso: «Se i prezzi si dissolvono in un pulviscolo frastornante, se l'essenziale e il frivolo si scambiano le maschere - ammonisce Siti - non c'è da meravigliarsi che il cittadino-consumatore-spettatore si lasci poi sfilare da sotto il naso i beni che contano (la casa, la pensione, il futuro dei figli) e creda di risarcirsi comprando qualche luccicante surrogato». Inevitabile il monito che l'autore rivolge al lettore-consumatore: «È il gioco di magia che tutti respiriamo, in un'atmosfera incantata di benessere economico crescente sullo sfondo di una povertà in espansione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

